

CCCI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1978**Presidenza del Presidente RAGGIO**

indi

del Vicepresidente DESSANAY**I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

TEDESCO	1
BIGGIO	1
ANEDDA	5
FADDA	11

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 ottobre 1978, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale".

E' iscritto a parlare l'onorevole Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Signor Presidente, brevissimamente. Avrei dovuto fare un intervento

politico anche a nome di altri amici, ma poiché c'è una situazione in evoluzione all'interno della D.C., rinuncio all'intervento e mi riservo di parlare in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi auguro che il mio intervento, come gli altri che lo hanno preceduto ed altri ancora che seguiranno, possa essere utile a questo dibattito, perché dalla dichiarazione testé resa dal collega Tedesco non sembra che gli sforzi compiuti e che stiamo compiendo siano ancora tali da farci superare questo difficile, travagliato ed incomprensibile momento. Ciò nonostante, siccome pensiamo che non dobbiamo aggiungere caos a caos ma, anzi, vogliamo che il senso di responsabilità che dovrebbe e deve interessare tutti i componenti e tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio prevalga, ancora una volta fiduciosi che questa responsabilità potrà darci una Giunta così faticosamente ricostruita per far uscire la Sardegna dalla crisi che l'attanaglia e le forze politiche dalla confusione nella quale ancora si trovano, io farò il mio breve intervento.

VII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

Dopo oltre sessanta giorni dall'apertura ufficiale della crisi regionale, il dibattito in corso sulla bozza delle dichiarazioni politiche e programmatiche del Presidente Soddu è l'estremo tentativo per dare corpo ad una timida e parziale schiarita del clima incerto e nervoso nel quale è precipitato il Consiglio regionale. Sarebbe bene che le forze politiche presenti in Consiglio non sottovalutassero due fatti a mio avviso fondamentali: la dura e drammatica crisi politica che investe tutti i partiti nel confrontarsi; la volontà di gettare le basi per la prosecuzione di un cammino difficile e contrastato che ebbe inizio con l'Intesa, raggiunta oltre due anni fa, per affrontare insieme i gravi problemi che interessavano la Sardegna e che al momento attuale attendono ancora soluzioni definitive. Partendo da questi due dati fondamentali, a nostro avviso, ed esaminandoli alla luce delle ultime esperienze e confronti tra i partiti del patto dell'Intesa, è possibile — e permettetemi di aggiungere auspicabile — che il tentativo fatto dal Presidente Soddu di presentare la sua Giunta al Consiglio possa avere successo. C'è chi ha parlato di fine dell'Intesa, chi ha parlato di morte dell'Intesa, e questo — a nostro avviso — dovrebbe significare ritorno alla contrapposizione e allo scontro frontale.

Noi a questo siamo nettamente contrari, perché pensiamo che non sia di nessuna utilità né per le forze politiche né, soprattutto, per il popolo sardo. Crediamo che se le considerazioni succitate saranno tenute presenti dalle forze politiche consiliari, sarà possibile portare a compimento il ciclo della settima legislatura. Non ci nascondiamo le difficoltà del momento, difficoltà aggravate e moltiplicate dal troppo lungo protrarsi del vuoto di potere che ha investito la nostra Regione. Noi che eravamo contrari all'apertura di una crisi, considerando il momento inopportuno (si pensi: è fatta a sei mesi dalle elezioni regionali) e delicato per la grave situazione economica, sociale ed occupativa della nostra Isola e per gli eventuali sviluppi che un simile trauma avrebbe causato tra le forze politiche, ci siamo adoperati affinché i danni e le lacerazioni prodottisi tra i partiti non fossero irreparabili ma lasciassero dei margini, seppur tenui, di dialogo e quindi di confronto tali da

permettere nel tempo e col tempo la ripresa di un discorso che, a nostro avviso, nei due anni che ha operato è stato positivo. E questo non diciamo per falsa modestia, per cercare alibi o tanto meno per addossare colpe a chicchessia: sono riflessioni sulla nostra identità che esprimiamo per dare maggiore chiarezza al quadro politico attuale e che ci auguriamo possano servire ai gruppi per meglio analizzare e puntualizzare questa critica situazione, dalla quale tentiamo di uscire con questa formula tripartita e "a tempo", cioè fino alle elezioni regionali.

Noi socialisti democratici abbiamo sempre cercato — soprattutto in quest'Aula — di portare avanti discorsi e posizioni concrete e realistiche, rifuggendo da fumose o malcelate intenzioni demagogiche o di potere. In questo caso, in modo particolare, per la sua gravità, per le conseguenze imprevedibili alle quali potrebbe dar luogo, tentiamo ancora una volta di dare il nostro apporto leale affinché la nostra Regione possa trovare una più serena via d'uscita fino alla fine dell'attuale legislatura. Siamo certi che, così operando, sia possibile lasciare aperti margini di confronto e di intesa che, se al momento attuale appaiono tenui o deboli, nel futuro — ed è bene tener presente che la vita democratica della nostra Regione non si esaurisce con la fine di questa legislatura — nel futuro, dicevo, possono essere i canali conduttori per un ampio, approfondito e sereno terreno di dialogo costruttivo.

Quando una nave è in avaria in un mare tempestoso, nessuno pensa alle cause che hanno determinato la precaria e drammatica situazione, siano queste cause provocate dal tempo, dall'imperizia dell'equipaggio o dalla fatalità. Se coloro ai quali è demandata la salvezza della nave e soprattutto l'incolumità dei passeggeri si soffermassero a discutere sulle cause che hanno provocato il guasto, dall'avaria si passerebbe al disastro con la perdita del natante, dell'equipaggio e dei passeggeri. Il pensiero e l'azione dei responsabili in circostanze simili sono rivolti soprattutto e soltanto a portare la nave e gli uomini in porto con il minor danno possibile!

Signor Presidente, colleghi consiglieri, scusatemi se mi sono permesso di fare questo esempio marinairesco. Non è male, però, ricordare in

VII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

quest'Aula ancora una volta che la Sardegna prima di tutto è un'isola e quindi l'esempio del mare non è proprio fuori luogo e l'analogia citata, se ci riflettiamo bene, mi sembra abbastanza aderente alla nostra situazione.

E' con questo spirito e con questa volontà che noi diamo il nostro modesto contributo alla composizione di una Giunta tripartita, affinché anche la nostra Regione possa rientrare in un porto con il minor danno possibile. Ho detto che non dobbiamo tagliare tutti i ponti, rompere a tutti i costi, ma lasciare margini di possibilità soprattutto per il futuro. Il nostro cauto ottimismo, del Partito Socialista Democratico, trae origini sia dal fatto che crediamo nel senso di responsabilità delle forze politiche isolane, dimostrato in oltre trenta anni di vita democratica (non priva, peraltro, di lotte e di contrasti a volte anche aspri, ma tutti miranti all'unico obiettivo di maggiore e più concreta conquista di autonomia), sia da fatti recentissimi — direi attuali — riguardanti il nostro Consiglio. Voglio dire della riconfermata fiducia al Presidente Raggio. Noi, questa fiducia, l'abbiamo espressa nella sede opportuna e qui la ribadiamo. Siamo convinti, così facendo, non solo di rendere giustizia al Presidente del Consiglio, di aver tenuto fede al suo discorso di insediamento, di aver operato con serietà, dignità, imparzialità, ma anche di mantenere un preciso e fondamentale punto di riferimento, perché il dialogo che si era iniziato a largo respiro due anni fa, attualmente, seppure incrinato e ristretto, ha ancora possibilità di futura, seppure non immediata, ripresa.

Se le forze politiche sono riuscite a superare positivamente gli ostacoli che per un certo tempo fortunatamente breve, sembravano insormontabili e apportatori di rottura ad ogni costo, tutto coinvolgendo e facendo scivolare la nostra Regione verso una china il cui fondo non era individuabile, se tutto questo è stato superato, perché non dovremmo nutrire un cauto ottimismo che ci consenta di arrivare, senza ulteriori danni e spaccature, fino al giugno del 1979? Noi abbiamo fiducia che questa pausa di riflessione possa essere utile a tutti i partiti, perché non ci nascondiamo che molta, troppa parte in tutti i partiti hanno avuto ed hanno le future

elezioni del '79. Non si tratta di protrarre nel tempo un miniaccordo politico D.C.-P.S.D.I.-P.R.I.

Qui farei una parentesi: ai colleghi che hanno censurato questo accordo di Giunta "centrista", direi che, visto che hanno idee molto avanzate ed aperte, sarebbe ora di finirla con le etichette e di guardare invece ai fatti concreti, alle situazioni reali che si presentano e alle quali i partiti devono dare risposte comunque, soprattutto quando ci si trova in situazioni precarie, quando l'economia e il lavoro diventano qualche cosa di fantomatico.

Dicevo dell'accordo molto ridotto, soprattutto nei numeri, sia per il tempo che per le scadenze. Tempo operativo che si deve contare nell'ordine dei mesi, dicono alcuni; noi diciamo che dobbiamo contarlo nell'ordine dei giorni. E' più realistico parlare di giorni di lavoro e non di mesi. Non dobbiamo farci ingannare od ingannarci dicendo che da oggi a giugno prossimo ci sono sei mesi. Dobbiamo contare in modo concreto i tempi lavorativi in cui il Consiglio può operare da dicembre alla primavera prossima. Se così facciamo, ci rendiamo immediatamente conto che non a giugno dobbiamo terminare i nostri lavori, ma a fine aprile. Da questo computo è necessario sottrarre i tempi per i Congressi, che impegneranno la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano, il Partito Liberale Italiano in primavera; e tutti sappiamo che in questi casi il Consiglio non lavora. Il clima elettorale che con il prossimo anno avrà inizio è da mettere nel computo, con le elezioni parlamentari europee e le elezioni regionali. Se a tutti questi adempimenti inderogabili aggiungiamo le festività, avremo grosso modo i tempi utili per i lavori consiliari, che non si dovranno contare a mesi — come ho detto — ma a giorni, ed è questa una delle ragioni per cui crediamo che si possa arrivare a fine legislatura con una Giunta ridotta che assicuri un governo alla Regione fino alla prossima consultazione elettorale.

Da quanto fin qui esposto, credo emerga e si evidenzi che la Giunta propostaci dal Presidente Soddu non corrisponde a quella che noi Socialisti democratici avremmo voluto. Abbiamo espresso in tutte le sedi, in tutti gli incon-

VII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

tri e sulla stampa, che il Partito Socialista Democratico era per una Giunta a quattro; un esecutivo, cioè, di cui facesse parte anche il Partito Socialista Italiano. In questa sede, ancora una volta, noi dichiariamo che nostro intendimento era quello di arrivare a fine legislatura con i compagni socialisti in Giunta. Questo, purtroppo, non è stato possibile per decisione autonoma dei compagni socialisti. Quando abbiamo parlato di pausa di riflessione intendevamo proprio questo: lasciare aperta la possibilità della ripresa dell'accordo dell'Intesa e, soprattutto, la possibilità di riportare il Partito Socialista Italiano a far parte della maggioranza e ad assumere incarichi di governo.

A dire il vero, a volere questa formula non eravamo soli: repubblicani e democristiani condividevano la nostra volontà di formare una Giunta quadripartita. Era presente a tutti la necessità di dar vita ad una coalizione la più larga possibile, che desse più forza all'esecutivo sia sul piano regionale che su quello nazionale, per la difesa dell'autonomia nelle trattative con il Governo centrale. E tutti sappiamo per esperienza quanto peso abbiano le coalizioni a largo respiro quando si tratta di confrontarsi con Roma. Se abbiamo accettato ed accettiamo l'attuale soluzione del tripartito è per necessità, perché pensiamo che non si possa protrarre oltre un vuoto di potere che aggrava la già grave e drammatica crisi regionale della nostra Isola.

Questa nostra non è una soluzione di scelta, ma un accordo di necessità, bene confermato e ribadito dal Presidente Soddu quando ha detto che, a causa della rinuncia socialista, D.C., P.S.D.I. e P.R.I. sono stati costretti a dar vita ad una coalizione ridotta, che non nasce contrapposta ad altre coalizioni né è frutto di scelta libera. E' una Giunta necessitata, che raccoglie il massimo della solidarietà oggi possibile. Concordiamo, signor Presidente, con questa definizione. Noi socialisti democratici siamo convinti — e lei lo afferma nella sua bozza, Presidente Soddu — che questa Giunta deve far tesoro delle esperienze precedenti, perché i fattori positivi hanno di gran lunga superato quelli negativi; deve ricercare i punti comuni di contatto con il passato per mantenere il massimo di aggre-

gazione e di solidarietà. D'altronde, come sarebbe possibile poter solo pensare che le comuni, lunghe esperienze passate siano state tutte negative, che non abbiano lasciato traccia e che si debba cercare nuove formule e nuovi sbocchi? Sarebbe fantascienza, mi si perdoni il termine, ma non credo possano esserci altri vocabili per definire una volontà che volesse creare un simile vuoto là dove esperienze positive e concrete realtà hanno segnato in modo irreversibile il cammino della nostra Regione verso la conquista di quei principi di autonomia fatti ormai propri da tutte le forze democratiche e popolari.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, non mi soffermerò a parlare di un quadro generale programmatico per una ragione obiettiva e — a mio avviso — fondamentale. La Giunta, non questa di cui stiamo discutendo la fiducia e che, come ognuno sa, si sorreggerà su un numero limitato di consensi, ma qualsiasi Giunta, sia essa la più solida possibile per ampie convergenze, non può e non potrebbe avere ambiziose enunciazioni programmatiche a causa dei ristretti tempi operativi per realizzarle. Affermare o sostenere il contrario sarebbe un'ennesima illusione; dovremmo collocarla nel numero delle cose velleitarie; diventerebbe un ulteriore ed inutile inganno tra le forze politiche e per il popolo sardo. Abbiamo detto che è necessario non solo non rompere completamente con il passato, ma mantenere il massimo dei legami e delle conquiste raggiunte; proprio per questo crediamo che il poco tempo che il Consiglio avrà a disposizione fino alla scadenza elettorale prossima possa essere impiegato nell'esame delle leggi che la passata Giunta quadripartita dell'Intesa aveva licenziato. Dimosteremo concretamente che c'è la volontà di continuare un lavoro iniziato in un clima di vasta apertura democratica, daremo una risposta precisa e concreta di volontà che questo clima non è finito con la costituzione di questa Giunta di emergenza.

Pensiamo — come lei, signor Presidente della Giunta, afferma nelle sue dichiarazioni — che sia necessario dare priorità a quelle leggi e a quei programmi che mettono a disposizione risorse finanziarie, quali per esempio le diretti-

ve comunitarie da lei citate o gli adempimenti derivanti alle Regioni dalla 547, tempo permettendo. C'è un adempimento, però, al quale noi diamo estrema importanza e desideriamo sia portato con priorità all'esame del Consiglio: la legge elettorale. Ormai è stato istituito il quarto collegio, quello di Oristano, perciò non dovrebbero più esserci ostacoli per ridiscutere la nostra legge, vecchia e punitiva. E' stata definita con aggettivazioni diverse questa legge: noi la definiamo semplicemente antidemocratica, se per democrazia intendiamo libera scelta della volontà popolare e rispetto dei risultati a cui è pervenuta questa volontà. A tutti sono note le ingiustizie che la vecchia legge commette nei confronti dei partiti minori e l'ingiustificato, indiretto premio che accorda ai partiti maggiori, penalizzando e spesso mortificando la volontà degli elettori.

Siamo certi che questa Giunta (se, come ci auguriamo, avrà la fiducia del Consiglio) metterà fine a questo sistema antidemocratico e punitivo, varando una nuova legge che rispetti la volontà politica di tutti i cittadini senza premi o discriminazioni. E' con questa certezza, signor Presidente della Giunta, che noi daremo il nostro voto di fiducia all'esecutivo che lei ci ha proposto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Se, come pare (anche se è ancora incerto), questa Giunta otterrà l'assenso numerico del Consiglio, questo dibattito è quasi un commiato, è l'occasione per uno sguardo d'insieme al passato, per valutare in termini di realismo come si sono sviluppati, o come sono stati perduti, quasi cinque anni di legislatura. Vorrei riuscire ad esprimere in modo semplice, con chiarezza, quello che è il nostro pensiero sulla crisi. Il nostro Gruppo può essere sincero, ed è questo il primo punto di dissonanza con le altre forze politiche, perché con la crisi e nella crisi, sono emerse le nostre invero facili previsioni. Non so chi ha scritto, mi pare Prezzolini, col senno degli anni, che la destra ha sempre il torto di dire la verità con

troppo anticipo. Noi, perciò, non abbiamo nulla da nascondere, non dobbiamo attraversare i nebbiosi sentieri del compromesso, non dobbiamo cedere ad esso in nome della necessità, non dobbiamo, all'insegna dell'interesse particolare, dare un assenso forzato.

Nella crisi e con la crisi (lo vedremo tra breve) sono emerse le radici del male che ha lontane origini e che credo possano essere definite con le parole del piano Pandolfi: "E' necessario passare da un'economia di trasferimenti ad un'economia di crescita. Infatti — è sempre Pandolfi che lo scrive — le imprese associano al ruolo proprio di unità produttiva un'impropria funzione assistenziale, di cui la collettività stessa dovrebbe darsi carico in modi diversi ... Si è dato luogo ad una economia statica, perché concentrata nella redistribuzione piuttosto che sull'accumulazione e la crescita". In altre parole, forse più chiare, la piena occupazione viene vista come obiettivo, anziché come risultato finale di un altro processo che era (o che avrebbe dovuto essere) quello dell'accumulazione e della crescita, che avrebbe prodotto la piena occupazione. Non solo. E' da anni che, nonostante i risultati elettorali, solo oggi modificati da singolari tendenze, Giunte, Governi, Partiti, Sindacati, apparentemente monopolizzatori ed esclusivisti del consenso politico e tali qualificatisi all'esterno, non hanno il consenso sociale. Né i partiti né i sindacati nel loro complesso e singolarmente presi, hanno più (questa è la realtà!) il consenso pieno, corale degli elettori, dei cittadini intesi nella loro vasta maggioranza.

Ed allora diciamo che questa crisi, sotto questo aspetto, è stata utile, e dico utile senza ricorrere alle litote, tanto spesso usata in politica (negare l'aggettivo contrario: "è stata non inutile"). E' stata utile in senso positivo perché ha consentito e consente di vedere in trasparenza uomini e partiti per trarne agevolmente considerazioni di carattere generale, al di là dei voti precostituiti, al di là di ciò che si raccatta o si perde per strada. Crisi politica ma saldamente ancorata — questo è il punto! — all'inefficienza della precedente gestione e ancor di più all'inefficienza della "grande maggioranza". Crisi politica nella quale il tema degli schieramenti ha surrettizia-

mente prevalso su quello, ben più importante e immanente, dei contenuti. Noi ci siamo quasi commossi nell'udire l'altero Presidente evocare, accorato, lo spirito dell'Intesa, mendicare gli assensi, chiedere adesioni e conforto, affermare che la Giunta è in continuità con la precedente, aggrapparsi ai maestosi *totem* di questi anni: l'autonomia, lo sviluppo, la riforma della Regione, i rapporti con le forze sociali, il programma di rinnovamento. Tutti nomi scritti con l'iniziale maiuscola, perché si va ai temi generali quando non è possibile scendere nel particolare, perché nel particolare è l'inefficienza, è il disaccordo. Per dire poi, sommessamente, quasi di soppiatto, che la riforma base, il cavallo di battaglia di inizio della legislatura, il vessillo intorno a cui si riconosceva la maggioranza (la riforma dell'assetto agro-pastorale, intendo) è fallita.

Le stesse dichiarazioni programmatiche affermano che restano da esaminare problemi e nodi procedurali e di orientamento che vanno rimossi (oh, dolcezza del termine: soltanto "rimossi"), anche con la definizione di nuove direttive di attuazione della 44 (le ultime sono di pochi mesi fa; è ancora in esame un'ulteriore modifica delle altre modifiche), se si vuole che le risorse vengano impiegate con maggior rapidità ed efficacia. Che più per dire che questo problema, che questa riforma portata dappertutto nel 1974, come ciò che avrebbe capovolto i rapporti nell'Isola per l'agricoltura, tra l'agricoltura e gli altri settori, è fallita, ed è fallita per l'errore iniziale della sua concezione? Ed è dal fallimento di un programma generale che è scaturita la crisi. Ma è mancata la sincerità dell'autocritica o, ancora meno, lo sforzo di esame critico del passato. Ed è mancato non per disattenzione o per cecità fideistica, bensì perché la situazione politica, così come viene interpretata, non consente il rigetto dei passati errori ma induce, nonostante tutto, a perseverare. L'intesa è divenuta una gabbia, un abito stretto che si continua ad indossare come si indossano i vecchi vestiti, un po' perché a loro si è affezionati, molto per l'indolenza che impedisce di aprire l'armadio per vedere ed esaminare con cura che cosa offre il guardaroba.

Certo, ha ragione il Presidente, quando av-

verte (ed è un avvertimento preciso) che non è possibile cancellare in poche settimane il comune lavoro di anni, nelle comuni, solidali responsabilità. Se l'aggettivo solidali fosse interpretato in senso strettamente giuridico, significherebbe, ancor più esattamente, che ciascuno dei responsabili, ciascuna delle forze politiche risponde per intero, anche da sola, dei danni che ha provocato. Ma la crisi o il dibattito sulla crisi, scartato il programma, si è rivolto agli schieramenti e questa Giunta nasce per la decisione del Partito comunista di non sostenere una Giunta che non comprendesse esponenti comunisti, e per la conseguente decisione dei socialisti di non entrare a far parte di una Giunta priva del comunista sostegno. Vi era, è vero, ormai lo scontroso assenso della Democrazia Cristiana, simile al rifiuto della *demi vierges* di antica memoria ("tutto ma non l'imene"), ma fattori esterni spontanei o guidati hanno rotto l'incantesimo e riacceso le luci che impediscono il *petting*.

Ma perché mai questa improvvisa voluttà comunista, seguita dai borbottii dei socialisti? Tanto più che i socialisti borbottavano certo per le deficienze programmatiche, ma ancor più perché questo idillio a due tra la Democrazia Cristiana e i comunisti sempre più poneva i socialisti nel ruolo (continuiamo la metafora) dell'amante sterile. E l'ingordigia comunista (sorta, quando sorse, nella consapevolezza e per volere un rifiuto) è maturata nello stesso disegno — di segno opposto — della Democrazia Cristiana, pronta a soddisfare le richieste, mantenere ferme le solidali responsabilità del disastro, impedire le fughe ed i voltafaccia. Ed ecco, quindi, il primo aspetto della crisi.

Tornano in quest'Aula reminiscenze pirandelliane del dire che non è e di vedere la realtà come si vorrebbe che fosse, perché avete discusso il tema degli schieramenti mentre ciascuna forza politica pensava ai contenuti, alle responsabilità, agli elettori delusi, ai programmi inattuati, a quelli voluti ed inattuabili. Dobbiamo parlare brevemente di quest'Intesa, per comprendere che ne è stato, per riuscire a sorridere quando ancora se ne evocherà il fantasma. L'Intesa, in nome della quale sono state calpestate prassi parlamentari e norme democratiche; l'Intesa, in

nome della quale, con orgogliosa sicumera, si è creduto di aver abbracciato lo scibile economico e sociale, di aver trovato tutte le soluzioni con tanta e ben portata presunzione da ritenere che tutta la verità fosse al suo interno e che tutti gli errori fossero al di fuori, una cassaforte che doveva racchiudere un tesoro e che si è rivelata piena di inutile carta; questa Intesa, come tale clinicamente morta, è stata collocata in camera di rianimazione per cucire la bocca al pianto delle prefiche e per amplificare il canto delle lodi che si riservano sempre, quasi sempre bugiardamente, ai defunti.

Sarà utilizzata, quest'Intesa, ancora in questi mesi come i grandi morti per suonare la diana dell'unità nei momenti di emergenza, rivolgendosi — questo è il termine — alle forze che nell'Intesa si riconoscono. Ma la verità ritorna: oggi non vi è accordo sui contenuti. Non basta per siglare un patto politico essere d'accordo sulla bellezza della natura e su Garibaldi! Occorre scendere nei particolari, laddove le convinzioni profonde o le necessità contingenti si scontrano. Una crisi, quindi, nata da presupposti validi: l'incapacità tecnica e politica d'aprire uno spiraglio nel cielo tempestoso del disastro economico, che potrebbe essere, con parole vostre, così definita: inadeguatezza politica ad avviare un processo di programmazione che, quando è uscito dal limbo delle idee per tuffarsi nella realtà, si è rivelato inattuabile, con ciò aggravando le responsabilità di chi ne ha concepito e voluto metodi, strumenti e strutture. Io potrei citare le parole delle dichiarazioni programmatiche — la crisi rischia di compromettere l'intero apparato produttivo —, ma non basta, perché in tal modo avallerei l'alibi del fatto esterno alla Sardegna, come il giocatore incapace che, alle prese con avversari più forti, insiste nel dare la colpa alla sfortuna e non alla propria incapacità. La crisi non è il fulmine che cade impreveduto ed imprevedibile!

Inoltre, la frase del Presidente contiene un tipico avvertimento, anche qui, riferito, al settore petrolchimico, concordemente considerato parte integrante del sistema economico. Concordemente, amici dell'Intesa! Attenti: il danno petrolchimico — dice il Presidente — lo abbiamo

voluto insieme, i cinquecento miliardi "rovellianamente" distribuiti li abbiamo elargiti e dilapidati insieme. Quindi, non potendo avvalermi solo del pensiero del Presidente, pur tanto autorevole e sicuro, è necessario riferirci ad un altro documento, altrettanto autorevole, che viene dalla Giunta, pubblicato in agosto: lo stato di attuazione e di adeguamento dell'ex-programma ex-triennale. "La lunga fase recessiva — afferma questo documento — si protrae per l'economia regionale senza soluzione di continuità dal 1975, toccando livelli sempre più critici". Parrebbe che la crisi sia avvenuta nel '75 e che abbia colto (a poco meno o poco più di metà del cammino) l'Intesa che, nata al di fuori di una situazione critica, si sia trovata con strumenti inadeguati ad affrontare la crisi. Ma non è così!

Ed anche qui, perché non bastano le parole, occorre risvegliare i ricordi. Nell'ottobre del '75, nelle dichiarazioni programmatiche, il Presidente neo-eletto di allora affermò che "siamo consapevoli che questa fase, la fase recessiva di questa lunga crisi, la più grave del dopo-guerra, sta ancora consumandosi, né è agevole prevederne l'esaurimento. Tuttavia è da ritenere che i provvedimenti proposti rappresenteranno un utile avvio per uscire dall'ormai troppo famoso e troppo lungo *tunnel* della crisi". Provvedimenti risolutivi di avvio all'uscita dal tunnel: la 33 e le norme di attuazione con la modifica statutaria. Soggiunse ancora il Presidente di allora, con l'invocazione all'unità che realizzò: "Se sapremo concretizzare unitariamente, lavorando sostanzialmente uniti quanto abbiamo realizzato sul piano istituzionale e delle impostazioni politiche e programmatiche, allora riusciremo a costruire una Regione nuova e diversa". Sono le stesse parole di oggi con l'Intesa agonizzante, parole con le quali l'Intesa era tenuta ufficialmente a battesimo; il richiamo al falso mito dell'unità disarmonica quale presupposto indispensabile per il funzionamento delle Istituzioni.

Ma la situazione del '75 era ancora più grave e diversa da quella che appare, perché il Presidente neo-eletto il 30 luglio del '74 affermò: "Non v'è dubbio che il momento attuale rappresenta uno dei periodi più gravi, più complessi che si siano verificati in trent'anni di vita

VII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

democratica. La crisi ha raggiunto un'acutezza mai verificata in altri tempi". Ed allora, la crisi non è caduta improvvisa nel 1975! Anzi, la crisi, con acutezza mai verificata, era in atto e fu dalla crisi e dall'emergenza che dalla crisi derivava che scaturì l'Intesa, come unico strumento per affrontare la crisi e l'emergenza della crisi medesima. Questo è il punto, questo è il punto!

L'Intesa è fallita, se è vero (e leggeremo i brani) che dal 1975 ad oggi la situazione si è terribilmente aggravata, il che dimostra che lo strumento ideato per fronteggiare l'emergenza è stato incapace di fronteggiarla, aggravando anzi la situazione di emergenza. Tanto più che il richiamo delle dichiarazioni programmatiche è alla fantasia creatrice: non sempre è immaginabile un disimpegno politico, un rifiuto pregiudiziale dei comunisti di unire le forze, le idee, la fantasia creatrice in un momento tra i più difficili della nostra vicenda. E allora il fallimento dell'Intesa, nata e voluta per risolvere ed alleviare la crisi, è nelle cose. L'Intesa ha aggravato questa crisi, la fantasia politica che ancora oggi si invoca, l'inventiva, le strutture create, il modello di programmazione voluto hanno aggravato la crisi, se è vero, come è vero, che doglianza comune è che le pastoie della programmazione regionale hanno impedito la spendita dei fondi a disposizione. Ed è ancor qui sufficiente leggere il vostro documento, laddove si dice che in questi anni i fattori di crisi si sono estesi alla totalità della produzione, le attività industriali hanno intaccato (e, buon Dio, "intaccato"! anche qui la dolcezza delle parole) la linea di stabilizzazione dei livelli occupativi, si è esaurito il ritmo di crescita della componente agricola. Ma se questo è il vostro consuntivo, dal '75 ad oggi — Santo Iddio —, la fantasia creatrice dell'Intesa, l'operatività dell'Intesa è, sul banco di prova delle cose, fallita!

Ed allora è errata (ma errata coscientemente perché non creduta) la richiesta di unità tra le forze dell'Intesa. Ecco la discrasia tra schieramenti e contenuti! Si vuole uno schieramento per ammorbidire le responsabilità, sapendo, però, che i contenuti che quello schieramento hanno retto son falliti; e perseverate nel voler quei contenuti pur sapendo che falliti sono. Giocate al massacro politico, mettete sul piano del mas-

sacro politico l'avvenire sociale ed economico della Sardegna; questa è la colpa e il torto di questa coalizione. La Sardegna, dopo l'Intesa, è precipitata nell'economia di sussistenza, sorretta soltanto — diciamolo — da una miriade di pensioni indebitate, che tutti tollerano perché se mancassero le pensioni crollerebbe la Sardegna, sorretta da un indebitamento senza sbocco. La causa profonda — bisogna sottolinearlo — è una autonomia tradita, perché occorre uscire dall'economia parlata per immergersi nel concreto. Non basta stipulare un patto e aggettivarlo "autonomistico" per dare contenuto all'autonomia: basti pensare in quante materie riservate alla nostra legislazione non si è legiferato affatto o si sono accettati schemi altrui; basti pensare alla crisi sofferta dalle piccole industrie per i mancati pagamenti da parte degli Enti centrali; basti pensare a quante volte si è andati a rimorchio delle altre Regioni.

Su questi punti l'Intesa autonomistica doveva far valere la forza della sua enorme maggioranza. Ma è su questo punto che è mancata, ed è mancata perché i grossi Partiti non sono riusciti a tagliare le catene che li legano, peggio che Governo a Stato, a direzioni centrali. Questa è la sostanza, amici cari, al di fuori degli aggettivi e delle etichette. E allora, dall'esatto presupposto: sfacelo economico, mancanza di sviluppo, agricoltura che non riesce a risollevarsi, crisi continua, disoccupazione apparato industriale voluto dalle forze dell'Intesa che precipita e che nessun massiccio indebitamento risolleverà, da tutto questo è nata la crisi, la sfiducia alla Giunta.

Ma è nata come fuga dalle responsabilità ed è stata incanalata sul binario: comunisti sì o comunisti no. Basterebbe questo dato per svilire l'Intesa, perché si tenta di farla sopravvivere proprio lasciando che i maggiori responsabili tentino di nascondere agli elettori le proprie responsabilità. Questo è il nodo; è su questo che crolla un accordo di sostanza, non un accordo di comodo politico. Allora c'è da chiedersi, se non fossimo ormai ammaestrati alle tortuosità politiche, come mai nessuno pensi, o più modestamente abbia la sincerità di dire che gran parte dei guasti derivano dal burocratismo dirigistico, che è stato creato e che è stato voluto in larga

VII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

misura dal Partito comunista, che in questa forma di burocrazia crede, ma che è stato accettato dagli altri.

Ogni aspetto della nostra vita subisce un controllo, esige un permesso, richiede un'autorizzazione, una licenza, una concessione; per ottenerli trascorrono mesi e talvolta anni, si scomodano i principi, la sociologia, le ideologie, l'ecologia, si scatenano tabù, corporazioni, clan, si rallentano o si estinguono i ritmi della fantasia creatrice e si scoraggia e si impastoia ogni cosa. L'avete sotto gli occhi, questa realtà: è sufficiente, affacciarsi — lo sapete più di me — nell'anticamera di un Comune, di un Ente, di un'Istituzione per non aver risposte.

E' la pretesa d'essere i supremi regolatori dell'umano respiro: solo tre espirazioni al secondo, oppure due a seconda del mestiere; i professionisti è meglio che non respirino. Avremo l'Assessorato ai battiti cardiaci, che vieterà (perché così accade in queste cose) ai brevicardici di esercitare lo sport.

Non avete pensato che proprio nel voltare pagina è la soluzione, non negli schieramenti?

Occorre aprire la porta al risparmio per tramutarlo in investimento, ed a questo proposito è necessario togliere le pastoie all'edilizia con poche, chiare, semplici norme di legge. Leggete — e lo avrete letto — il programma di attuazione: in cinque anni si è costruito il 24 per cento soltanto del fabbisogno abitativo derivato dall'insorgere dei nuovi nuclei familiari. Ventiquattro famiglie su cento hanno avuto la casa in cinque anni! E che cosa avete fatto? Come avete legiferato autonomamente? Dove la Regione e l'Intesa hanno avuto la capacità di essere diverse, perché diverse sono le necessità della Sardegna? Ma che cosa è stato fatto per creare, pensare, ideare, porre le basi per uno sviluppo (anche lontano) dell'alternativa alla petrolchimica? E non siete tuttora ancorati a questo tipo di industrializzazione monocolora destinata a morire? Lo sappiamo tutti! Che cosa avete fatto per favorire, con nostre possibilità legislative, il turismo? Che cosa avete fatto per far che al turismo l'agricoltura fosse supporto? E per favorire le industrie collegate all'agricoltura, che cosa è stato fatto in concreto, avvalendosi dei poteri auto-

mi, primari, legislativi della Regione sarda? Cosa ha fatto l'Intesa?

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Direi che siamo anche troppo inseriti nella realtà civile e sociale della Sardegna.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, esattamente il contrario! Io ho detto che avete creato pastoie che non consentono lo sviluppo delle forze che esistono in Sardegna. Perché pretendete di creare tutto voi, tutto voi, per errore burocratico, non per eccesso di zelo, per errore burocratico cosciente. Cosciente! E cerco di essere moderato, perché se dovessi far affiorare lo spirito malizioso che è in me, direi dolosamente ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo faccia affiorare!

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Come è una realtà non smentibile l'abbandono dei poteri legislativi primari. Non smentibile! L'abbandono riferito alle risorse naturali della Sardegna e a lei proprie: non smentibile!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma lei sa benissimo che non può fare queste affermazioni. Sta dicendo delle inesattezze ...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Come no, come no? Mi dimostri che lo sono. Perché io le faccio gli esempi ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbandonato le risorse naturali della Sardegna? Ma se ne abbiamo discusso per anni!

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Certo, abbandonando le risorse naturali della Sardegna ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Faccia allora qualche esempio, perché ha accusato noi di essere generici.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ne ci-

VII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

to uno, cito le parole vostre: "L'agricoltura, che è una risorsa naturale della Sardegna, non è produttiva, è ancora in fase di crisi". Vogliamo leggere il brano per perdere tempo?

Fermiamoci al problema più semplice: l'agricoltura! Caro Presidente, io che ritengo di essere il più moderato e il meno presuntuoso fra gli uomini, ho la fantasia di dire che la Regione aveva ed ha il potere per creare un'agricoltura produttiva; aveva ed ha il potere per convogliare il risparmio nelle risorse naturali produttive e, tra queste, l'agricoltura. Avete tagliato i canali del risparmio, al di fuori delle pastoie burocratiche create con le leggi, prima fra tutte la 44; avete impedito che il risparmio vada da dove lo si crea all'agricoltura; avete presuntuosamente creduto che la Regione possa far tutte le case, far tutta l'agricoltura, il che non è invece possibile senza l'aiuto dell'individuo e della sua fantasia creatrice. La Regione — lo dico in senso buono, intendetemi — è diventata una piovra soffocatrice ed è diventata così perché ha tradito l'autonomia.

Potrei farvi gli esempi dei provvedimenti che sono stati fatti dopo quelli nazionali, sul filone di quelli nazionali. Ne abbiamo discusso per anni, per anni, invocando l'autonomia, invocandola noi, invocandola perché ci crediamo, perché non ne facciamo un'etichetta ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Faccia gli esempi!

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Certo! Per carità, subito, Presidente! La legge Bucalossi: non avete fatto la legge urbanistica regionale in trent'anni, avete fatto invece una legge che segue quella nazionale.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E che è giusta! E' giusta!

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non dubito che lei ritenga che sia giusta. Però io vedo i risultati e dico che ha fatto danni. E proprio su questo tema il suo partito ha cambiato opinione tre volte! Siete passati dall'esproprio generalizzato dei terreni edificabili (proposta di legge

della Giunta) ad una proposta diversa, ammorbida; avete poi accantonato il problema quando c'è stato il dibattito in campo nazionale. Lo avete ripreso con la Bucalossi, accettando per la Sardegna una legge che alla Sardegna non è adatta. E i fatti lo dimostrano! Perché lei mi deve dimostrare come può il contadino nostro, che si costruisce la casa giorno per giorno, mattoni su mattoni, impiegando anni, accettare i vincoli rigidi che gli pone la Bucalossi.

La conclusione di questo discorso, amici cari — ecco perché vi ho parlato di sincerità e della bellezza della sincerità —, la conclusione va riportata sul piano politico.

Ed ecco il punto dell'equivoco: il Partito comunista esce apparentemente dalla maggioranza per restare al potere, utilizzando le leve dell'Intesa, che è morta, ma che in tal modo dimostra di essere viva. Perché tutti abbiamo osservato, anche qui, con quanta esitazione i comunisti hanno reagito all'invito al rimescolamento delle carte, mostrandosi risentiti, in nome del Presidente del Consiglio (che è fuori discussione, del quale va detto — credo che io possa dirlo con molti più titoli di altri — che ha esercitato il suo mandato con esemplare correttezza, come altri Presidenti del Consiglio, quindi i nomi son fuori discussione); hanno reagito irritati, in nome del Presidente, in nome delle istituzioni, affermando oggi, giustamente, ma in contrasto con ieri l'altro, che il Consiglio deve stare al di fuori degli umori della maggioranza e delle conseguenti lottizzazioni. E quando a questa molla hanno reagito, hanno ammorbido i toni dei comunicati, molto meno duri, molto meno violenti, molto più possibilisti, molto più accomodanti; vedremo e conteremo le assenze da ora in poi.

E allora siamo già su un equivoco: fuori ma dentro! Fuori dalla maggioranza formale, ma dentro il potere con le leve saldamente in mano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue ANEDDA). La Democrazia Cristiana, sempre a rimorchio delle cose volute, dà le colpe al Partito comunista, convinta di continuare l'opera di illusionismo che mostra la resi-

stenza, oddio!, al Partito comunista in Giunta, ma cede sugli altri punti; e il Partito socialista — salvo il rammarico giusto, umano, in senso buono per carità, per la perdita degli Assessorati — si è defilato dalle responsabilità per evitare l'urto e l'impatto elettorale con i comunisti, per riprendere, dopo le elezioni, il gioco dei quattro cantoni.

Ed allora, stiamo prendendo atto dell'irreale. Scambiandolo per esistente (l'Intesa sopravvive) oppure prendiamo atto della reale situazione, andando a fondo della volontà di coloro che pretendono di insistere nei propri errori, memori sia delle responsabilità non riconosciute che di quelle ammesse? Ma tutto questo fa sì che la Giunta non meriti assensi. E non li merita anche perché — l'ho detto prima — sul piano della prassi la Giunta è stata maggiormente deviatrice nell'interpretazione eccessiva dell'Intesa di quanto non lo fosse in realtà. Ancora una volta, l'esistenza in Consiglio di valide maggioranze diverse non è stata verificata per cambiare tendenza, per dare impulso allo sviluppo e, ancora una volta, e vorrei dire peggio di una volta, si sono sacrificate ai giochi di potere le reali esigenze della Sardegna, che tutti conosciamo, dando un ulteriore colpo al raggiungimento del traguardo della speranza che la nostra Isola inseguiva — ahimè vanamente — da trent'anni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che prendo la parola in Consiglio per intervenire nei dibattiti sulle crisi regionali o sulle dichiarazioni programmatiche dei Presidenti eletti in occasione della presentazione delle Giunte. Non è la prima volta, ma posso affermare che mai come oggi io prendo la parola malvolentieri. E non riesco a nascondere neppure un certo stato di disagio.

Io credo che il dibattito odierno non avrebbe dovuto aver luogo; credo che si sarebbe potuto evitare, lo considero un qualcosa di straordinario, di anomalo. E perché? Per il semplice motivo — dal mio punto di vista, ovviamente — che questa crisi non doveva esserci, questa crisi

non era necessaria. E tutto ciò che è conseguito alla crisi è stato inutile e dannoso.

Cosa sono le crisi, solitamente? Sono un'esigenza democratica di chiarificazione politica. Non solo: costituiscono anche una specie di processo di depurazione, servono per riconferire vigore e slancio all'azione di governo in relazione a obiettivi programmatici, tengono conto di nuove realtà, delle nuove realtà in cui la società amministrata è coinvolta, tengono conto delle aggiornate istanze che promanano dal corpo sociale nella sua globalità e che, ovviamente, occorre nella misura compatibile e possibile impegnarsi a soddisfare. Ecco da che cosa nascono o dovrebbero nascere le crisi!

Ora, preliminarmente, dico e ritengo opportuno riaffermare che, pur registrando a suo tempo un certo affievolimento e direi forse anche qualche segno di irritazione e di malumore fra i partiti, il quadro politico dal quale la Giunta regionale uscente traeva consensi, diretti ed indiretti, manteneva intatta la sua validità e il suo potenziale. L'Intesa autonomistica, infatti, non aveva ancora potuto dispiegare tutto il suo potenziale creativo ed operativo. Nessun serio contrasto, d'altronde, era sorto tra le forze politiche dell'Intesa sulle linee programmatiche già concordate per i vari settori d'intervento; peraltro, attraverso i suoi dibattiti ripetutisi in quest'Aula, non erano mancate le occasioni di verifica sulle linee programmatiche. Si era realizzata così una politica di confronto fra i Gruppi i quali, sia nella fase di valutazione, di giudizio sulle cose, che in quella dell'impegno operativo, si erano costantemente espressi con conclusioni politiche e ordini del giorno unitari.

Perché quindi la crisi? Non ci sentiamo — e il contrario ci sembrerebbe di cattivo gusto — di rivolgere accuse specifiche a questo o a quell'altro partito, né intendiamo partecipare a questo dibattito formulando pure ipotesi. Qui dobbiamo fare politica e non filosofia. Lasciamo che altrove, al di fuori di questo Consiglio, alcuno si sbizzarrisca in interpretazioni complicate e machiavelliche. Esaminiamo un po' nel concreto e nel concreto rileviamo che il quadro politico dell'Intesa è entrato in crisi, coinvolgendo nella crisi stessa la Giunta regionale principalmente per

alcuni motivi. Intanto (preciso: è il mio punto di vista) perché in alcuni ambienti politici è stata avvertita l'opportunità urgente, improvvisa — direi — di un certo disimpegno e di una certa libertà d'azione, diciamolo pure, in previsione di quello che poi dovrà essere il riscontro elettorale, le elezioni regionali, la cui scadenza si approssima e pone problemi di non poca rilevanza per tutti, si intende, noi non esclusi, anche e soprattutto, diciamo, alla luce dei *tests* elettorali più recenti. In secondo luogo, alcuni partiti sembrano essersi ancorati alle nuove strategie nazionali (coerentemente e, io penso, legittimamente), soprattutto uno, la cui possibilità di azione autonoma rispetto alle centrali nazionali appare difficile, problematica, quando non addirittura contrastata o impedita.

Ora, mi sembra di poter legittimamente affermare che il mio partito è apparso del tutto fuori da queste logiche, sia prima dell'apertura della crisi, quando non condivideva — dichiarandolo ripetutamente — il giudizio del Partito comunista sulla Giunta, sia nel corso della lunga crisi, quando ha più volte sollecitato tutte le forze politiche che ai valori autonomistici si richiamano, di dimostrare con i fatti questo attaccamento ai valori autonomistici, disimpegnandosi in concreto dal centro e avendo piuttosto riguardo unicamente ai problemi della Sardegna, che proprio per la loro specificità comportano, impongono soluzioni specifiche. Fu anche questo, infatti, il senso della nostra posizione nell'accettare e nel sostenere la proposta democristiana della presenza in Giunta di tecnici espressi nell'ambito dell'Intesa anche dal Partito Comunista Italiano.

Nè doveva apparire contraddittoria la proposta repubblicana di un incontro collegiale a Roma con le direzioni centrali dei rispettivi partiti, perché il senso della proposta era proprio quello di rivendicare dalle centrali il diritto dei partiti in Sardegna di essere prevalentemente innanzitutto sardi e quindi liberi di operare proprie autonome scelte che a nessun grado, a nessun livello dovevano essere considerate pregiudizievoli, né per gli indirizzi generali assunti ed emergenti sul piano nazionale, né per qualsiasi altro motivo. Per questo, quindi, c'eravamo di-

chiarati favorevoli ad un accordo per la formazione di una Giunta che coinvolgesse anche il Partito comunista, inserendolo con una rappresentanza di tecnici.

Per questo, come alternativa, dopo l'abbandono di quest'ipotesi risolutiva, avevamo dichiarato di ritenere possibile il rilancio di una Giunta quadripartitica, che operasse, comunque, nell'ambito dell'Intesa come la precedente, mentre avevamo escluso pregiudizialmente la formazione di una Giunta monocolora — peraltro mai proposta dalla stessa Democrazia Cristiana —. Non avevamo ipotizzato soluzioni diverse, e tanto meno questa del tripartito, che vede fuori dallo schieramento che sostiene l'esecutivo il Partito Socialista Italiano. Il nostro punto di riferimento — questa è la verità — era stato costantemente l'Intesa; ad essa ci siamo sempre richiamati nell'evidenziare le soluzioni di governo. Noi abbiamo sempre sostenuto che l'accordo fra i partiti autonomistici doveva essere ribadito e confermato in un clima di chiarezza e di rigoroso impegno, rivolto alla soluzione dei problemi concreti che condizionano la vita delle nostre popolazioni, piuttosto che alla ricerca egoistica di posizioni di potere e di vantaggio elettorale.

Nè per noi, malgrado tutto — lo ribadiamo ancora oggi — sono venute meno le motivazioni che avevano determinato a suo tempo la costituzione e poi il consolidamento dell'Intesa. Non ne sono venute meno le motivazioni determinanti sotto il profilo politico — se consideriamo gli schieramenti in questo Consiglio regionale — e sotto il profilo culturale, in una concezione più propria e attuale del pluralismo e del partecipazionismo democratico; sotto il profilo socio-economico, in rapporto all'emergenza della crisi, che tocca e verosimilmente toccherà in modo sempre più grave la Sardegna, per quello che di positivo ha realizzato l'Intesa e per quello che potenzialmente appariva realizzabile in relazione alla situazione, soprattutto in relazione alla situazione dei rapporti tra la Regione e lo Stato, rapporti che pongono in modo sempre più pressante la necessità di un rilancio della tensione e dell'iniziativa autonomistica, per garantire in modo più incisivo il ruolo partecipati-

vo della Regione nella programmazione nazionale, contesto in cui si colloca, con le sue peculiarità (quelle che le derivano dalla mai troppo rivendicativa specialità del proprio Statuto), nel quadro della "vertenza Sardegna", in opposizione al centralismo, riemergente in toni sempre più accentuati, che nella sostanza mortifica costantemente l'autonomia sarda, sancita dalla Costituzione.

Abbiamo altresì costantemente detto e ripetuto che un prolungarsi ulteriore della crisi non avrebbe potuto che far marcire il quadro politico generale, con conseguenze disastrose sulla politica della programmazione già avviata, rendendo sempre più gravoso e pericoloso il vuoto di potere governativo e spostando nel tempo o creando condizioni di irrisolvibilità dei molti problemi pendenti sulla società sarda. Abbiamo costantemente denunciato il pericolo che, considerato il momento preelettorale, le polemiche, i contrasti, gli strascichi che ne sarebbero immancabilmente derivati, avrebbero creato condizioni di effettiva ingovernabilità, con funeste ripercussioni sulla vita economica e sociale dell'Isola, avuto anche riguardo ai problemi connessi all'ordine pubblico.

Tutte queste questioni sarebbero emerse con tutto il loro peso, in tutta la loro pesante drammaticità. I fatti, comunque, sono fatti e ci vorrà tempo per cancellarne gli effetti negativi; le responsabilità ci sono e restano annotate nella storia dell'autonomia, il cui indebolimento è anche la conseguenza della divaricazione fra le forze politiche che hanno dato vita all'Intesa. Come evidenziato puntualmente dagli organi direzionali del nostro partito, ciò è dovuto soprattutto all'insufficiente considerazione dei contenuti di programma in un momento drammatico, come quello attuale, rispetto alle posizioni di schieramento, che sono sfociate in atteggiamenti aprioristici da parte o nei confronti dell'una o dell'altra forza politica. E' evidente, quindi, che il logoramento del quadro esige ed esige una mediata rivalutazione, se non di tutto, almeno di quanto è possibile cogliere di valido nell'esperienza dell'Intesa, ma soprattutto senza abbandonarne ed interromperne il filo ispiratore e di congiunzione tra i partiti autonomistici.

L'Intesa è morta, l'Intesa è putrefatta. Che senso ha dire questo? L'Intesa, come fatto — diciamo — organico, come fatto di patto, può anche essere denunciata e quindi essere considerata finita, ma l'importante è che ciascuno, nella propria coscienza e nel proporre o nell'aderire alle soluzioni, tenga presente quest'esigenza che è della Sardegna, prima che dei singoli partiti. Ecco il senso del nostro richiamo al mantenimento, a non abbandonare, a non interrompere, anche con soluzioni che possono non soddisfare tutti, ma che sono necessitate, come ha detto il Presidente. L'importante è che non venga abbandonato, interrotto il filo ispiratore, di congiunzione fra i partiti autonomistici che, nei contenuti del patto d'Intesa, appunto, debbono trovare il modo per coagulare ancora le loro forze, le loro spinte in favore della Sardegna. Quindi è esclusivamente in questo quadro e in questa esigenza che si colloca la nostra adesione alla formazione di una Giunta tripartita con la Democrazia Cristiana e con il Partito socialdemocratico.

La nostra non è peraltro un'adesione acritica; ci rendiamo conto che quella che viene proposta è una soluzione di ripiego obbligata, l'unica soluzione compatibilmente alternativa, almeno per noi, alle altre soluzioni nelle quali credevamo e che abbiamo lealmente, con costanza e coerenza, propugnato e sostenuto. Diciamo questo con sincero rammarico, perché sino all'ultimo avevamo sperato sinceramente e lealmente che gli amici del Partito socialista accogliesero l'ulteriore invito della Democrazia Cristiana a confermare la loro presenza nella maggioranza che esprime la Giunta. Respingiamo, quindi, e lo respingiamo con fermezza, qualsiasi giudizio che pretenda di far considerare la soluzione che ci vede coinvolti come una soluzione ispirata alla conservazione o comunque ad un voluto, sostanziale arretramento del quadro politico più generale, nel cui ambito la Giunta intende portare avanti il suo programma.

Ho già detto — e ribadisco — che per noi repubblicani il valore dei contenuti è superiore a quello degli schieramenti, perché sono i contenuti che contano e ciò che conta è anche la volontà di portare avanti con serietà, con rigore mora-

le e massimo impegno politico, programmi concreti in modo che siano essi a dare il segno e la dimostrazione di una vera ripresa delle istanze, delle lotte e delle conquiste autonomistiche. La soluzione tripartitica — per quanto obbligata allo stato attuale delle cose — non può essere considerata un arretramento, perché abbiamo aderito alla formazione di questo schieramento e partecipiamo con un nostro rappresentante alla Giunta che lo esprime con il convincimento che i tre partiti, sui quali ricade il peso di tanta responsabilità, porteranno avanti con tenacia i programmi e gli impegni principali e più qualificati, già sanciti dall'Intesa e promossi in quell'ambito dalla Giunta precedente, quindi in una continuità ideale con la stessa Giunta, quindi con programmi e impegni sui quali siamo ad ogni buon conto disponibili a misurarci, in questo Consiglio, con tutte le altre forze democratiche e autonomistiche, le quali, però, — si badi bene — ai programmi da esse stesse elaborati, confermati e ribaditi ai vari livelli istituzionali e sempre richiamati nella loro validità, noi siamo certi, rimarranno, devono rimanere coerentemente aderenti.

Non si tradisce la storia con leggerezza! Se qui solennemente sono stati ribaditi degli impegni, questi bisogna portare avanti indipendentemente dall'essere o non essere dentro la Giunta, perché allora l'incoerenza non è soltanto un fatto soggettivo, ma un fatto che si rivolge come pugnala, come accoltellamento, come sgarrettamento nei confronti di chi ha creduto in cinque anni di storia di questa legislatura. E' quindi evidente che, dagli esiti di questi confronti, nel mantenere saldo e sempre tale il nuovo modo di essere dei rapporti tra esecutivo e legislativo, così come era sanzionato nei documenti dell'Intesa, il modo nuovo di essere in questi rapporti tra l'esecutivo e il legislativo noi intendiamo continuarlo e portarlo avanti così come è sanzionato nei documenti dell'Intesa, che per noi conservano intatto tutto il loro significativo valore. E' partendo dagli esiti di questi confronti in Consiglio e dai mandati che ne deriveranno che la Giunta spiegherà la propria azione politica ed amministrativa per quest'ultimo scorcio di legislatura.

Non accettiamo altresì il concetto e il sospetto che lo schieramento che esprime la Giunta non sia autonomo. Pur nella consapevolezza della ridotta base numerica, non sono stati contrabbandati, né si contrabbanderanno voti da chicchessia. Noi siamo consapevoli delle obiettive difficoltà nelle quali la Giunta dovrà muoversi, difficoltà anche legate al numero, comunque sufficiente per permetterle di presentarsi al confronto in quest'Aula con le altre forze politiche nel rispetto del gioco democratico. La Giunta sarà sostenuta da uno schieramento consiliare leale (io non dubito che lo schieramento sarà leale) nella consapevolezza che il Consiglio agirà, in maniera certamente utile, tutelando gli interessi dei sardi in un momento tanto difficile, supplendo ai ritardi che la conflittualità dei partiti, con la conseguente prolungata crisi, hanno determinato nell'attuazione dei programmi già concordati a livello di Intesa.

Nelle sue dichiarazioni, il Presidente Soddu ha compreso in tutta la loro ampiezza e portata le questioni programmatiche, con l'evidenziazione dei problemi più impellenti e per la cui risoluzione la Giunta assume il massimo impegno. Certo occorrerà, come dicevo, colmare i vuoti e recuperare i ritardi. Nel fornire la nostra disponibilità a concorrere alla formazione della Giunta tripartitica, abbiamo ribadito l'esigenza del nostro Partito, più volte rappresentata, di concentrare tutti gli sforzi per portare avanti, in questo limitato tempo, innanzitutto la realizzazione di alcuni indispensabili, a nostro parere, punti programmatici. Riteniamo questi punti programmatici atti a valorizzare questa fine di legislatura e quindi ad affrontare e risolvere i più urgenti problemi dell'Isola.

Quali sono questi punti? Sono la definizione del bilancio regionale, che bisogna ispirare al contenimento delle spese correnti in funzione dell'espansione degli investimenti; l'attuazione rapida e più sollecita possibile della legge 51, al fine di valorizzarne i contenuti innovatori e contribuire alla riforma della Regione; la discussione più sollecita possibile e l'approvazione della legge finanziaria, atta a sviluppare l'effi-

cienza contabile e amministrativa della Regione; l'approvazione della legge elettorale (questo è un punto che consideriamo pregiudiziale per dare e mantenere il nostro sostegno alla Giunta), che, come asserito dal Presidente Soddu, tenga conto dell'istituzione della quarta Provincia nel rispetto rigoroso (queste sono le parole del Presidente) della volontà del corpo elettorale, tutelando i diritti delle formazioni politiche minori; la rapida attuazione di ogni programma edilizio, rimuovendone gli ostacoli, nonché l'individuazione di iniziative atte a sviluppare il settore (il settore edilizio, appunto), in funzione dei suoi effetti — ben noti e riconosciuti da tutti — sull'occupazione e sulla ripresa di una molteplicità di attività connesse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la stasi politica, legislativa e amministrativa prodotta dalla crisi, che vogliamo contribuire, per quanto ci è possibile, ed in ogni caso con grande senso di responsabilità a risolvere, va superata e colmata dal rilancio vigoroso dell'iniziativa e dell'attività non solo della Giunta, ma dell'intero Consi-

glio. La Sardegna (credo che su questo convengano tutti i colleghi consiglieri, tutte le forze politiche) ha bisogno assoluto di un Governo, e su noi tutti grava la responsabilità del momento.

Noi ci auguriamo che il "particolare" che aleggia, lasciamolo tra virgolette, il particolare che può interessare singoli o Gruppi, passi assolutamente in secondo piano, davanti all'interesse più generale del popolo sardo, cui unicamente questo Consiglio deve guardare in un momento quanto mai duro e difficile nella storia dell'Autonomia. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada
